

### Aveva osato scherzare: incriminato Benigni per lo show di Reggio

REGGIO EMILIA — L'ironia non è di casa presso certi magistrati. Il contro Roberto Benigni è stato incriminato ieri dal pretore di Reggio Emilia, Umberto Poppi, per vilipendio della religione dello stato, bestemmie e turpiloquio. Sarà interrogato dallo stesso magistrato il prossimo 26 ottobre. Benigni tenne uno spettacolo di circa mezz'ora alla giornata finale della Festa nazionale dell'Unità (il 18 settembre scorso) poco prima del comizio conclusivo di Berlinguer, intrattenendosi allegramente su vari temi politici e religiosi. Il giorno seguente la presidenza diocesana di Azione Cattolica di Reggio aveva stigmatizzato in una nota l'intervento del comico ravvisando, ma senza sporgere denuncia, un attacco alla religione dello Stato. Quindi il pretore della Repubblica di Reggio aveva avviato un'indagine conoscitiva.



Roberto Benigni

### Ali Agca interrogato per ore da Martella e dai giudici bulgari

ROMA — L'attentatore del Pci Ali Agca è stato interrogato ieri per l'intera giornata dal giudice Martella e da due magistrati bulgari che, da alcuni giorni, conducono una serie di indagini per conto del loro paese, sul killer turco. Poiché le indiscrezioni sull'esito del lunghissimo interrogatorio: il killer turco si sarebbe trovato in difficoltà di fronte alle contestazioni e alle richieste dei giudici. Ali Agca, in particolare, sarebbe stato sentito sui rapporti che dice di aver avuto con il boss mafioso turco Celens, indicato dal giudice Martella come uno dei mandanti dell'agguato di piazza S. Pietro. Sulla versione dell'attentatore turco, sarebbero emerse altre crepe che vanno ad aggiungersi a quelle già venute alla luce nelle ultime settimane e che hanno portato a una sua incriminazione per calunnia nei confronti del bulgario Sergey Antonov.



Sergej Antonov

### I tagli del governo mettono in crisi le Usl, i medici minacciano nuovi scioperi

ROMA — Il «pianeta sanità» è sotto tiro. Prima il rincaro dei ticket, ora la «finanziaria» con la quale Craxi e il neo ministro della sanità, Deegan, vogliono altri tagli per circa 5.000 miliardi su ospedali, personale sanitario. Oggi sotto tiro saranno le Usl. Al Consiglio sanitario nazionale (che è il «parlamentino» rappresentativo di tutte le componenti del sistema) gli assessori regionali potranno al ministero lo scottante problema della «congruità dei fondi per il 1983». Pare che il ministro voglia rispondere picche. «Se non ci saranno soluzioni — ha anticipato l'assessore socialista dell'Umbria, Vello Lorenzini — è il rischio che per gli ultimi mesi dell'anno non si possano pagare neppure gli stipendi». Intanto la risposta contro le misure del governo, giudicate come inique e incapaci di alcun serio risanamento, sta crescendo e coinvolge ormai tutti i settori del «pianeta sanità». Dopo l'infuocato confronto con i medici di famiglia, che hanno concluso il loro congresso nazionale di Torino con la decisione di «mettere in atto ogni opportuna e dura azione sindacale», qualora il governo non abolisca gli articoli 23 e 24 della legge finanziaria, il ministro Deegan dovrà vedersela con i medici ospedalieri il cui sindacato più combattivo, l'Anaa, ha già fatto sentire le prime avvisaglie in un convegno svoltosi a Vicenza. Proprio nella

città veneta, ad alcuni giornalisti che lo avevano seguito da Torino, Deegan aveva detto: «Mi seguìte per registrare altri scioperi? Ma a Torino di scioperi ne ho sentito uno soltanto». Sarà. Il fatto è che tutti i grandi giornali hanno registrato la «bordata» sonora seguita alla riproposizione fatta dal ministro della logica dei ticket e dei tagli. E non si può dire che gli stessi dirigenti dei medici di famiglia (Ton. Danilo Poggolini, eletto presidente del sindacato, e il nuovo segretario nazionale Mario Boni) e il dibattito non si siano fatti carico della necessità di correzioni serie nel modo di gestire i servizi sanitari. E ormai a tutti chiaro che proprio i medici di famiglia sono, di fatto, i principali (anche se non esclusivi) erogatori della spesa; sono loro che prescrivono medicinali, visite specialistiche, analisi, ricoveri. Qui c'è sicuramente da rivedere e da correggere, ma i medici di famiglia rifiutano «limiti punitivi e burocratici fissati per legge». Chiedono invece di discutere e di «autogovernarsi». Anche i medici di famiglia organizzati nella CGIL si sono pronunciati: la convenzione che scade a fine '83 — hanno detto — deve siltare per la parte economica (come dice la «finanziaria») all'85 in modo che il contratto unico per i dipendenti della sanità e convenzioni siano rinnovati contemporaneamente — ma — aggiungono — il contratto sulle questioni normative è necessario farlo subito per valorizzare la medicina di base.

### Processo Sindona, ci vuole l'interprete per capire i contratti

MILANO — Primo imputato di rilievo, prima importante eccezione al processo Sindona. Ieri doveva essere interrogato Gianluigi Clerici di Cavenago, già direttore centrale e responsabile dell'Ufficio esteri della Banca privata finanziaria, «uomo chiave» — si legge nella sentenza di rinvio a giudizio firmata dal giudice istruttore Apicella — delle operazioni fiduciarie di BPF, quelle sulle quali si reggevano le malversazioni di Sindona; ma il suo interrogatorio non è nemmeno cominciato. In questa audienza, infatti, il suo difensore avv. Dima ha chiesto che l'intera documentazione relativa ai contratti fiduciari, che per lo più furono stiliti in inglese o in francese, venisse tradotta in italiano. Se fosse stata accolta questa richiesta, il processo avrebbe probabilmente dovuto essere sospeso per alcuni mesi. Dopo una camera di consiglio che ha occupato quasi l'intera mattinata, il presidente Chiarolla, ha risolto la questione stabilendo che la richiesta di disporre dei documenti in lingua italiana è fondata ma che non l'intera massa documentale può essere considerata essenziale al dibattimento: di conseguenza, basterà che alle udienze presenti un interprete ufficiale, che possa tradurre di volta in volta i singoli atti oggetto di contestazione o di analisi. Nello stesso senso si era espresso anche il PM Viola, precisando che non i singoli contratti costituiscono gli elementi dell'accusa, ma il complesso di documenti che, attraverso l'analisi, si riscontra, anche attraverso ammissioni degli stessi imputati (proprio Clerici, del resto, ha ammesso i fatti attribuitigli). L'udienza è dunque stata sospesa in attesa della nomina ufficiale di un interprete. Si riprenderà domani, con l'interrogatorio «saltato» ieri mattina.

### Sul caso del Procuratore generale di Palermo voto favorevole della 1ª commissione

## «Troppa prudenza» contro la mafia CSM verso l'indagine sul Pg Viola

A maggioranza è passata la proposta di chiedere l'azione disciplinare sull'alto magistrato - Il Plenum decide domani Particolari dal memoriale Mignosi - L'erede di Mattarella consigliava: «Chi accarezza la tigre ci lascia il braccio»

ROMA — Il Procuratore Generale di Palermo, Ugo Viola, rischia di indossare, entro pochi giorni, la veste di imputato. Ciò avverrà se il Consiglio Superiore della Magistratura, riunito in seduta plenaria domani e giovedì, deciderà di trasmettere un delicato rapporto sull'operato del magistrato siciliano ai titolari dell'azione disciplinare: il ministro di Grazia e Giustizia, il dc Mino Martinazzoli, e il Procuratore Generale della Cassazione, Giuseppe Tamburrino. La prima commissione referente del CSM — presieduta da Giovanni Verucchi — si è espressa, con un voto di maggioranza, proprio in questo senso. E, dunque, se il Consiglio sarà dello stesso parere, Ugo Viola sarà oggetto di una vera e propria indagine istruttoria che potrebbe finire, come ultimo atto, alla sezione disciplinare del CSM cui spetterà emettere una sentenza in piena regola. La posizione del Procuratore Generale di Palermo — già vagliata un mese fa dal Consiglio a proposito di alcune note contenute nel famoso diario del consigliere Rocco Chinnici, assassinato dalla mafia — torna ad essere esaminata dopo l'arrivo dello stesso Consiglio di uno sconvolgente dossier. Autore: l'ispettore della Regione siciliana, Raimondo Mignosi, strettissimo e fidatissimo collaboratore del presidente Pier Santi Mattarella ucciso da un commando mafioso la domenica dell'Epifania del 1980. Nel dossier, una sorta di «promemoria mnemonico», l'ispettore Mignosi (già ascoltato nei giorni scorsi a Palazzo dei Marsicelli) racconta i particolari e i contenuti del colloquio che ebbe nei giorni dopo l'assassinio di Mattarella con il Procuratore Viola.

Mosso dalla spinta morale e civile di dare un piccolo contributo alle indagini sul terrore delitto, l'ispettore s'era deciso a riferire all'alto magistrato aspetti inediti dell'attività di Mattarella e dell'impegno del presidente della Regione a voler far pulizia in certi affari del Comune di Palermo. L'ispettore riferì anche al magistrato la famosa frase di Mattarella, pronunciata metà per scherzo metà per vero: «Ispettore, finiremo tutti e due nel cemento, magari in due plinti contigui». Ma, con somma sorpresa, la reazione del magistrato fu insolita. Mignosi racconta nel suo promemoria l'imbarazzo estremo che colse il PG nel sentire quelle cose e che lo spinse addirittura a consigliargli di stendere in forma anonima i suoi sospetti, piuttosto di prendersela e avviare un'inchiesta. Il procuratore Viola — stando sempre al promemoria di Mignosi — arrivò al punto di dettare al suo interlocutore i possibili titoli per i testi anonimi. La ricostruzione dell'ispettore Mignosi, pervenuta al CSM, conterrebbe anche un altro episodio che è irrilevante ai fini dell'inchiesta dei consiglieri ma significativo sul clima imperante a Palermo. Una volta insediato al posto di Mattarella, il nuovo presidente della Regione, il democristiano Mario D'Acquisto, della corrente di Lima, ricevette nel suo studio l'ispettore, il quale gli chiedeva consigli su come continuare l'inchiesta negli uffici del Comune, quanto pare l'on. D'Acquisto rispose ricordando un fatto di cronaca avvenuto in quel giorno allo zoo di Roma: una tigre staccò un braccio a un bimbo che si era sporto troppo



Il giudice Ugo Viola e in alto Mignosi e Dalla Chiesa durante una manifestazione contro la droga

pericolosamente tra le grate della gabbia. «Vede, caro ispettore, non si accarezza le tigri, ma i gatti. Chi accarezza le tigri è stupido e può lasciarsi il braccio». Mignosi capi che la tigre, nel suo caso, era il Comune di Palermo e qualche tempo dopo decise di mettersi in pensione. Il nuovo «caso Viola» sarà il primo argomento all'ordine del giorno nella seduta di domani del CSM e precederà un altro complesso adempimento: la conclusione dell'ispezione effettuata presso gli uffici giudiziari di Catania. Da ieri sera e per tutta la giornata di oggi la prima commissione esamina gli ultimi incartamenti: tra cui un rapporto della Guardia di Finanza a firma del generale Aldo Vitali. Dovrebbe svolgersi (ma è incerto) anche l'audizione del pretore Franco Serpotta, uno dei magistrati catanesi, per così dire, sotto inchiesta. Ultimati questi atti, spetterà al relatore, l'avv. Franco Luberti, pronunciare le proposte sulla posizione dei singoli giudici. Chiamati in causa da esposti firmati, anche anonimi, numerosi, come è noto, sono i giudici di Catania sui quali pende un verdetto del Procuratore Generale Di Cataldo all'ex Procuratore Scialoja (ora a Messina), dai sostituti Procuratori Di Natale, Grassi e Nicosia, ai giudici istruttori Cellura e Cardaci, al pretore Serpotta. Come finirà? Secondo quanto si è appreso, non si sarebbe unanimità di vedute all'interno del CSM, per cui è probabile che, se decisioni rilevanti ci saranno, esse verranno assunte a maggioranza.

Sergio Sergi

### Il gran maestro massone sarà interrogato

## Corona a Trento convocato dal giudice che si occupa di armi

TRENTO — Il gran maestro della Massoneria di Palazzo Giustiniani, Armando Corona, stamane farà il suo ingresso nell'ufficio blindato del giudice istruttore Carlo Palermo, titolare dell'inchiesta sul traffico internazionale di armi e droga. Domani, invece, sarà di turno Rossano Brizzi, l'etero inquisitore, già sentito dal magistrato all'inizio di giugno a proposito della sua amicizia con due personaggi iscritti alla Loggia di Licio Gelli: l'ex capo del Sismi, il controspionaggio militare, generale Giuseppe Santovito, e l'ex ufficiale del Sifar Massimo Pugliese il quale, imputato per traffico illecito di armi, è in carcere dallo scorso aprile. Armando Corona, 63 anni, medico, ha già avuto a che fare con questa inchiesta. È accaduto in maggio, quando gli uomini della Guardia di finanza, all'ordine del giudice di Trento, si presentarono all'ingresso della sua villa di Cagliari, immersa nel verde. Avevano un mandato di prescrizione, e sequestrarono ogni stanza, alla presenza dell'avvocato di Corona, Francesco Frongia. Il gran maestro non c'era. «E fuori città per la difesa», disse il legale. I finanziari se ne andarono con un bel malloppo di fascicoli e carte, ma l'attenzione del magistrato pare si sia concentrata, successivamente, su un'agenda, piena di indirizzi e numeri telefonici. «Il mio cliente — si tenne a puntualizzare l'avvocato — è in una posizione del magistrato. E lui che io mandai a chiamare». Stamane, finalmente, Corona saprà con precisione quali aspetti della sua attività possano interessare il dottor Palermo: forse i suoi contatti con Pugliese, forse qualche particolare sul «raggio della morte» che l'ex ufficiale e i suoi soci tentavano di vendere a destra e a manca, forse alcuni chiarimenti su un rigo di Flavio Carboni, di cui Corona (ex presidente del Consiglio regionale sardo) era amico e con il quale la «contrattoria del laser» pare abbia avuto più d'un contatto. La convocazione di Armando Corona capita in un momento particolarmente significativo di questa indagine che negli ultimi tempi è andata avanti in sordina: Carlo Palermo, infatti, è reduce da una trasferta romana, molto lunga, occupata quasi interamente in colloquio con la presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi. Secondo alcune indiscrezioni, il giudice Palermo sarebbe intenzionato a mettere in chiaro la rete di protezioni di cui hanno goduto i trafficanti d'armi. Una parte dell'inchiesta si occupa infatti dei legami emersi tra alcuni di loro e il mondo occulto che gravitava intorno a Licio Gelli. Durante la settimana trascorsa a Roma il giudice ha anche incontrato alcuni funzionari ministeriali addetti al controllo del commercio di armi. Quanto a Rossano Brizzi, la sua seconda convocazione sembra collegata con la necessità di approfondire la sua attività di ricerca con Pugliese e Santovito. Un'amicizia che sfociò in un giro d'affari dai contorni non troppo limpidi.

ROMA — Scuole, uffici, ministeri: l'influenza ha già cominciato a mettere le sue vittime, e siamo solo all'inizio. Come ogni anno, infatti, il virus è alle porte e minaccia di fare una vera e propria «strage» a colpi di diarrea, mal di gola, febbre alta e — dulcis in fundo — dolori reumatici. Questi i sintomi annunciati dai medici per la prossima influenza che, dicono, non sarà pericolosa ma piuttosto fastidiosa e sicuramente di lunga durata. Per questo gli esperti raccomandano vivamente a tutti di vaccinarsi e di farlo subito, entro il 10 novembre. Prima, cioè, che il virus entri pericolosamente in circolazione; dopo sarà troppo tardi. Il vaccino, che è già a disposizione in tutte le farmacie, è consigliabile in particolare ai bambini al di sotto dei 12 anni; alle persone al di sopra dei 60; ai cardiopatici, a chi soffre di diabete o di asma. Infine, anche a chi, per motivi di lavoro, frequenta luoghi esposti a rischio: ospedali, ministeri, porti, uffici dello

## Lunga e fastidiosa, ecco l'influenza modello '84

Stato. Tutti i luoghi insomma, piuttosto affollati, dove è più facile il pericolo di contagio. Per la cura della malattia, che come s'è detto si presenterà con febbre fino a 39, dolori reumatici, mal di gola e diarrea, i medici consigliano sempre Aspirina, ad esempio, il farmaco «classico» che riduce la temperatura del corpo. No, invece, agli antibiotici, da usare solo in caso di complicazioni come per esempio infezioni alle vie respiratorie: l'influenza è un

fatto virale e non la causa di una infezione batterica; perciò è inutile, se non dannoso, l'antibiotico. Vitamine, altro capitolo annoso per chi si ammala e che troppo spesso si cura da solo. Ancora una volta i medici raccomandano un uso moderato e sensato di queste sostanze: piuttosto che ingozzarsi di sola vitamina C, dicono, meglio prendere complessi polivitaminici e sali minerali. Per la dieta infine niente tè e minestre ma tanta frutta e verdura. Pochi farinacei (non esagerare però col classico riso in bianco) e soprattutto molto yogurt, ottimo alimento per combattere i disturbi intestinali. In ogni caso, il rimedio più efficace rimane quello di sempre: mettersi subito a letto, al caldo e riposo, riposo, riposo. E chi non ha intenzione di farsi bloccare per dieci giorni dall'influenza si faccia vaccinare subito: negli uffici d'igiene la vaccinazione è gratis, in farmacia bisognerà pagare il ticket.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	RATURE
Bolzano	10 24
Verona	13 24
Trieste	17 22
Venezia	14 23
Milano	12 23
Torino	10 20
Cuneo	14 18
Genova	17 23
Bologna	12 25
Firenze	12 27
Pisa	12 25
Ancona	18 25
Perugia	14 22
Pescara	12 25
L'Aquila	10 22
Roma U.	13 24
Roma F.	16 24
Campob.	12 22
Bari	17 23
Napoli	15 23
Potenza	10 22
S.M.L.	18 24
Reggio C.	19 25
Mantova	21 25
Palermo	21 24
Catania	16 26
Alghero	19 25
Cagliari	17 26

SITUAZIONE: l'ultima perturbazione sta attraversando la nostra penisola e al suo seguito la pressione atmosferica è nuovamente in aumento in quanto l'anticiclone atlantico sta nuovamente estendendosi verso l'Italia e verso il Mediterraneo. Persiste alle quote superiori un moderato afflusso di aria fresca ed instabile proveniente dai quadranti nord-occidentali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica mentre la nuvolosità sarà più frequente sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali e sulle isole con possibilità di addensamenti nuvolosi in prossimità delle zone appenniniche. La visibilità tende a ridursi sulla pianura padana alla presenza di foschie che durante le ore notturne si trasformano in banchi di nebbia. Temperatura senza notevoli variazioni o in leggera diminuzione sulle fasce adriatica.

SIRIO

### abbonatevi a L'Unità

**Dal nostro inviato**  
BOLZANO — Soffia nel fischietto il sergente e gli alpini si muovono rapidi e silenziosi. Stanno terminando di montare un ponte in ferro sopra un torrente. Sollevano e assemblano barre e sostegni con apparente facilità e soprattutto con sincronismo. Intanto dall'alto della valle si avvicinano velocissimi due elicotteri: da un atterraggiante piazzato nel campo si sente il dialogo fra due piloti. Devono prima «spegnere» un incendio simulato nel bosco e poi dimostrare l'efficacia di un nuovo congegno appena inventato per protezionare il distacco artificiale delle valanghe pericolose. Però, non c'è la neve e l'ordigno esplosivo non può farsarsi con i suoi ramponi nel luogo dove è stato lanciato: così, cosicché, per evitare che finisca con il danneggiare qualche casa dove andrà a finire rotolando sul pendio, non avrà la carica di tritolo inesplosivo. Gli elicotteri concludono il loro volteggiare mentre gli alpini hanno finito il montaggio del ponte. Un altro ordigno secco di un ufficiale e partono tre giovanotti a bordo di scane motocioclette bianche (si chiamano «alpen-cooter», spiega un colonnello) con le quali riescono ad interpretarsi sopra un pendio sul quale i faticosi alpinisti a camminare i muli. Sono motocioclette incredibili, perché d'inverno le ruote anteriori possono essere sostituite con piccoli sci che ne permettono l'uso anche sulla neve.

Sono alcuni aspetti, appena accennati, dell'esercitazione di protezione civile in montagna che il comando degli alpini ha organizzato nell'alta Val Badana, fra i boschi di abeti e le cascate bianche colorate di gerani. È il momento più spettacolare di tutta la conferenza sulla sicurezza in montagna organizzata dal 4° Corpo d'armata alpino. La sera, a Bolzano, un'altra sorpresa: nello spettacolo organizzato dai soldati, fra la banda della Taunense ed il coro del

### Verso un corpo specializzato nella protezione civile

## «Alpini, ora studiano le valanghe, non le guerre»

Un'intervista con il generale Luigi Poli - «Fuori dalle caserme, per imparare e garantire la sicurezza di tutti in alta montagna»

Alpini prestano la loro opera dopo il terremoto in Friuli

Mi pare, invece, di aver colto, al centro del convegno, una sorta di richiesta di privilegiare gli alpini nell'organizzazione del soccorso e della protezione civile, ma anche nell'istruzione del personale volontario. Non c'è in questo un implicito giudizio negativo sullo stato attuale della protezione civile?

«L'insufficienza di una legislazione, di una codificazione e di un'organizzazione preventiva di tutte le attività per fronteggiare i rischi e di sicurezza. Manca una carta dei rischi quindi, come diciamo noi militari, non abbiamo configurato la minaccia, e, conseguentemente, lo strumento per combatterla. Invece sorgono spontanee una serie di istanze e di iniziative locali (ne ho viste molte nel Bergamasco) belle, certo, ma non sufficienti per risolvere il problema organicamente. Il cittadino italiano non è diverso da quello svizzero, e da quello tedesco, che noi portiamo sempre come esempio di civismo e di senso dello Stato. Il nostro cittadino sente queste istanze, ma sente anche il vuoto che c'è. Questo lo posso dire come cittadino, anch'io. Perché l'insoddisfazione la sentiamo tutti».

E come militare?

«Come «cittadino con lo stiletto» lo dico che noi siamo una realtà in montagna, ma anche in pianura d'eccezionale giovani di vent'anni, solo nell'e-

sercito, sono l'elemento più vivo della nazione. Questa realtà si prepara per il primo compito istituzionale che è quello della difesa della patria. Ma a fianco di ciò lo speriamo che questo dovere istituzionale non lo si debba mai più esercitare in una guerra, e la realtà è che tutti i giorni si realizza la pace. E questa è ciò che la calamità ogni anno ci sono e sono ricorrenti. Allora, perché non impiegare quei mezzi, che abbiamo a disposizione, per fronteggiare le calamità naturali? Se siamo entrati in quest'altro dovere istituzionale, cominciamo a pianificarci, trovando lo spazio dove il nostro impegno può essere più redditizio, cioè nei primi momenti della calamità».

Non teme che qualcuno possa rimpicciarsi, se il servizio che esula dalle sue competenze?

«Noi non possiamo assolutamente tenere forze potenziate, anche immediate. Se noi dovessimo occuparci solo di cose militari, avremmo una bella cattedrale nel deserto, ma con la natura attorno, e il giorno che la natura ci tirasse fuori, troveremmo mangiata dalle termiti. Sarebbe come dire: che serve andare in montagna, tanto la guerra in montagna non c'è. Allora, cancelliamo gli alpini? Diamo, invece, motivazioni ai nostri giovani, facciamoli lavorare, cominciamo a fare utili, che questi dodici mesi di servizio militare servano anche a qualche cosa, oltre alla loro formazione».

Quindi, generale, il problema dell'insediamento dell'esercito nella difesa della patria, nei settori delle forze armate, per gli alpini non esiste?

«Credo che lei in questi giorni non abbia avuto dimostrazioni. Noi non andiamo a cercare l'insediamento nella società: noi ci siamo già. Io dico che se un po' tutti i militari stessero molto meno in caserma e più fuori, a cimentarsi con i civili nelle attività a loro più congenite, non ci porremmo neppure questo problema. Non siamo «uomini diversi», soprattutto non siamo conformi, siamo estranei alla vita: ed io mi auguro sinceramente di non vederne un altro».

Torriamo alla sicurezza. Mi ha detto che la prima causa di morte in montagna sono le valanghe, che lei ha chiesto di scendere all'Istituto ge grafico militare, perché dimostra che in zone di valanghe si muore e si ferisce con tranquillità costruite strade e un autostrada come quella del Brennero. Non sembra anche a lei, che la montagna la conosce, che sia per lo meno assurdo?

«Finché il problema montagna era localizzato a chi ci viveva stabilmente molte vite venivano perse, perché la gente costruiva le sue case e le sue strade e da sempre si sapeva che non succedeva niente. Era un sistema empirico, di accordo, ma efficace, perché la cultura ambientale si tramandava di generazione in generazione. Il grosso problema delle valanghe non esisteva. Adesso che una enorme popolazione trasforma periodicamente in montagna e porta interessi enormi, vuol perché gli interessi a volte fanno nascondere o dimenticare altre cose, non per questo questo sistema empirico si tramanda in maniera incompetente, il pericolo effettivamente c'è. No, con la cartografia proposta, torremmo fornire uno strumento per evitare questo pericolo alla gente che gira in montagna».

E per chi vuole costruire o lottizzare?

«Qui direi che il discorso è molto più che un po' profondo serio di un documento cartografico. Credo che quando si chiede una qualsiasi licenza edilizia, l'organo responsabile per la concessione debba tenere conto anche di questo aspetto del territorio montano. Molte tragedie sicuramente si potrebbero evitare».

lno Iselli